

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Le leghe di resistenza

Se ci lasciassimo ispirare da spiriti di meschina soddisfazione, potremmo sorridere alle grida d'allarme che, contro i pericoli d'una lega di resistenza tra i contadini, parlano precisamente da coloro, i quali, malgrado si vantino d'essere conservatori (appellativo che usurpano a coprire l'altro di clericali), concorsero, col favorire copertamente e insidiosamente la candidatura repubblicano-socialista nell'ultime elezioni politiche, concorsero, diciamo, a dare alla iniziativa di quella lega il più efficace impulso.

Ma noi siamo avvezzi ad elevarci al di sopra delle questioni transitorie, delle bizzie personali o di partito, ed a guardare e ad affrontare le questioni — quando sono in giuoco il benessere e la tranquillità del paese — in sé stesse e per sé stesse, senza lasciarci preoccupare da ragioni, anche giustificate, di rancori, di simpatie o di antipatie, insomma *sine ira et studio*. E così faremo anche questa volta.

Anzi, per questo nostro proposito di parlar francamente, di dire, piaccia o non piaccia, il vero, o quello che a noi sembra vero, ad amici e ad avversari, dobbiamo, appunto agli amici, far subito una dichiarazione, ed è che se esporremo cose che ad alcuni di essi non tornino gradite, non lo facciamo certamente a scopo di recar loro dispiacere, ma solo perchè crediamo che, in ogni male, così d'un individuo, come d'una società intera, il primo e deciso passo per addovere ad una cura proficua sia quello di fare una diagnosi esatta.

Noi siamo più d'ogni altro convinti che le condizioni dei nostri coloni, generalmente parlando, e fatte, s'intende, le debite eccezioni, ma sopra tutto limitandoci al territorio nostro, siano buone, e possano anche dirsi buonissime se si raffrontano a quelle degli operai delle campagne in altre ragioni, meno naturalmente favorite della nostra, e dove non vive quel benefico contratto che è la mezzadria.

E crediamo che l'importazione di catechismi agrari — che possono avere altrove una vera ragione d'essere — se non fosse fatta a scopo di propaganda politica, non sarebbe in verun'altra guisa giustificata: il che però non significa che anche noi non possiamo riconoscere, come riconosciamo, che al nostro patto colonico possano introdursi modificazioni e miglioramenti.

Uno dei postulati del socialismo più sano è quello che vuole assicurato all'operaio il lavoro, adeguatamente retribuito: ora la nostra mezzadria assicura appunto la stabilità del lavoro ai coloni; e, quanto alla retribuzione, solo che la si confronti con quella d'altri operai e sino di minori impiegati, non può certo ritenersi insufficiente. Di più, essa mezzadria garantisce in fatto, se non in diritto, ai coloni (ma è fatto universale) un altro vantaggio — quello d'una specie d'assicurazione, per la quale, nelle annate di scarso raccolto, od in qualunque altro caso in cui il contadino difetti di mezzi economici, il padrone lo sovviene e lo alimenta, segnandogli sovvenzioni ed alimenti a debito, che poi ogni tanto viene ridotto di più che la metà, o anche dondonato interamente.

Le condizioni dunque dei coloni, specialmente comparate con quelle d'altri operai, non possono dirsi tali che abbiano a giustificare una seria agitazione; e se il socialismo fosse soltanto un movimento inteso ad affrettare i più indispensabili e urgenti miglioramenti economici, e non già, come è difatti, un partito politico aspirante a portare i propri maggiori per ora alla Camera e poscia al potere, non avrebbe motivo ragionevole d'agitare i contadini.

Ma saltava agli occhi di tutti un'osservazione stridente: come mai la Romagna, dove ogni forma di manifestazione politica radicale aveva trovato terreno propizio, si mostrava quasi refrattaria al socialismo? E, poichè in Romagna non vi sono grandi opifici, grandi accolte d'operai

urbani, e la grandissima maggioranza dei lavoratori appartiene all'agricoltura, era naturale che l'attenzione dei banditori delle nuove dottrine si rivolgesse appunto alla campagna, come era altresì naturale che in essa campagna, finchè non si usciva dalle astrazioni, dai paroloni, non vi si trovasse seguito.

Per avervi fautori, hanno dovuto accennare a riforme di cui paresse immediata l'attuazione, a vantaggi che sembrassero conseguibili subito: a chi stava discretamente hanno detto che può star meglio, hanno additato il mezzo che appare pronto, sicuro, immancabile, per conseguir un tal fine, e cominciano a raccogliere i frutti della propaganda.

Ma come mai i contadini, nelle condizioni che abbiamo accennate, e che non giustificavano per sé stesse un'agitazione, hanno potuto e possono dar retta ai nuovi evangelizzatori?

Qui cade in acconcio di esaminare la linea di condotta delle così dette classi dirigenti.

Queste classi, prese nel loro complesso e senza tener conto di poche e lodevoli eccezioni, come nelle città maggiori e nei minori centri di Romagna, subito dopo il 1859, non hanno, per tutto un trentennio, cioè nel momento più opportuno, nell'ora più solenne, che poteva richiamare intorno ad esse tante preziose energie, non hanno, diciamo, cercato d'apparecchiarsi una base solida e sicura nella pubblica opinione, non hanno chiamato a raccolta e disciplinate le forze vive e popolari, le giovani intelligenze ed anche, diciamo pure, le giovani ambizioni, che avevano il loro lato nobile se amavano consacrarsi al servizio del pubblico; come hanno lasciato nelle maggiori città che i nuovi elementi monarchici venissero su quasi a dispetto degli antichi, crescessero sbandati, smarriti, senza accordi, senza concerti, senza bussola; e nei centri minori sono stati così supinamente negativi, che oggi non vi si trovano che clericali e repubblicani mutatis in socialisti, ma un monarchico non si trova a pagarla a peso d'oro; così non hanno mai nemmeno sognato che i contadini potessero avere un giorno la loro importanza nel decidere le sorti del paese; non hanno mai creduto che valesse la pena di parlar con loro di cose pubbliche, di dare ad essi una politica educazione; hanno, per paura o per scetticismo, lasciato che si ascrivessero alle cameracce, ai nuclei, alle sette radicali, senza tentare (non già con la violenza, che sarebbe stato ingiusto, ma con la persuasione, che sarebbe stato un diritto e un dovere) di distorglieli, di salvarli dall'abisso in cui si gettavano; hanno insomma fidato nell'eternità del voto ristretto allora imperante, e che assicurava ad essi artificialmente una prevalenza legale in un paese, dove a poco a poco la maggioranza reale si alienava da loro.

In Inghilterra — cioè nel solo paese dove, specialmente perchè le classi dirigenti fanno il loro dovere, può dirsi che non v'è socialismo — in Inghilterra non v'è campagna dove non vivano gran parte dell'anno le famiglie più ricche, e non vi s'interessino affettuosamente, costantemente, quotidianamente dei propri coloni. Asili e scuole rurali, dove le stesse signore e signorine delle grandi famiglie vanno ad impartire lezioni od a sorvegliarle; ritrovi serali, dove, sotto la direzione dei padroni, ai coloni si apprestano letture istruttive e onesti spassi; ospedali del forese, ove gli infermi possono esser subito raccolti, senza essere con istrappazzo trascinati alle lontane città; tutto un continuo insieme di protezione, di sostegno, di consiglio, di conforto mantiene collegate amorosamente le varie classi sociali. Fin dove sono le miniere di carbone, e dove il lavoro più duro potrebbe maggiormente abbattere l'operaio, le classi dirigenti inglesi hanno saputo istituire circoli di lettura e di divertimento, che istruiscano e ingentiliscano lo spirito dei minatori, e ne sollevino il corpo affaticato. Grande aiuto poi, all'opera dei signori lo porta il clero rurale anglicano, tanto

più colto, tanto più morale, tanto superiore al nostro, e sopra tutto non dissociato dalla patria, di cui venera le leggi ed ama i rappresentanti come gli altri cittadini, e reso più idoneo a sentire i dolori altrui dagli affetti di una famiglia che ad esso non è impedito, ma è anzi fatto quasi obbligo di avere e di crescere a modello delle altre.

Molte delle cose ottime che si hanno in Inghilterra in pro delle classi rurali, in Italia ed in Romagna per molte ragioni non sono forse possibili; ma, diciamo pure, nemmeno ciò che era possibile è stato fatto. E non intendiamo parlare d'aiuti, di sussidi materiali: abbiamo già accennato all'equa retribuzione che consente ai contadini la mezzadria, ed alla assicurazione di fatto, se non di diritto, per cui essi sono dal padrone garantiti del proprio mantenimento in ogni caso d'infortunio o di scarso raccolto. Ma nulla si è fatto, ripetiamo, per mantenere vincoli perenni tra padrone e contadino; perchè l'uno cercasse d'elevare la coscienza morale dell'altro; perchè gli ispirasse il concetto che anch'esso, benchè modesto, poteva contribuire al miglior reggimento della patria; perchè gli facesse comprendere che anch'egli era cittadino come qualsiasi operaio di città, e rivestito giustamente d'una parte di quella sovranità, che oramai non risiede a buon dritto se non nel popolo; che di tale prezioso e delicato potere gli era dato servirsi così in bene come in male; che era per lui un sacro dovere servirsi bene; e quale era la strada migliore per servirsi bene. Non si è fatto nulla per far comprendere che proprietario e lavoratore avevano entrambi una nobilissima missione sociale da compiere, e che dovevano considerarsi come due cooperatori fratellvolmente congiunti per il conseguimento d'un alto fine civile. Non si è fatto nulla per far sì che, in quell'organismo vivente e cosciente che deve essere il popolo, anche il contadino, che ne è parte precipua, portasse un contributo di sani intendimenti e di onesti voleri; e, se a tanta negligenza non avesse supplito il naturale buon senso e l'innata bontà delle nostre popolazioni agricole, quando elementi torbidi non offuscavano l'uno e non isviavano l'altra, saremmo andati prima d'ora incontro a seri pericoli.

Era dunque naturale che, mancando un costante affettuoso vincolo di fiducia, che legasse ai proprietari i lavoratori della campagna, appena si presentava ad essi un miraggio d'immediato miglioramento, vi rimanessero adescati.

Se v'è da stupirsi d'una cosa, è che l'ingrato fenomeno abbia tardato tanto.

Siamo ancora in tempo per rifare il cammino? Che deve pensarsi d'una larga associazione di lavoratori dei campi, considerata in sé medesima, e fuori dalle contingenti pretese che oggi o domani può affacciare, modificare o abbandonare? Quali rimedi possono venir contrapposti a ciò che vi sia di meno giusto in tali pretese? Sono tutte questioni, che non possono essere, non diremo risolte, ma nemmeno discusse, nemmeno accennate in un solo articolo, e, d'altro canto, noi gradiremmo sentire il parere di molti interessati in proposito, pronti a dar cordiale ospitalità a tutti quegli scritti, che siano ispirati ai sensi di quella pacificazione sociale, che è la formula del nostro programma.

Perchè — intendiamoci subito — disposti a riconoscere la gravità del problema, a discuterlo largamente e con chiunque, a trattare di qualsiasi onesto modo di risoluzione, un modo soltanto escludiamo fin d'ora — quello della violenza, sia che questa si tenti da agitatori che pretendano impedire il lavoro a chi ha voglia d'attendervi, sia che venga invocata da chi cerchi imporre il lavoro forzato a chi crede, col destierne, d'averne il mezzo più acconcio per farsi render ragione.

Ove scoppi un disordine, ove si manifesti una imposizione coattiva, o una vendetta, una rapresaglia, una velenosa sobillazione, intervenga

pure, come deve, la forza pubblica; ma il contracciarlo del lavoro deve esser libero, nè può invocarsi la forza a sorreggere una delle due parti.

Persuadiamoci una buona volta che, nel dissenso tra classe e classe, male s'invocano i carabinieri. Quella delle classi, in cui sono maggiori i lumi dell'intelligenza e le forze economiche, deve farsi iniziatrice d'un accordo equo, d'un componimento giusto. All'opera difettiva e meno autorevole dei singoli possono supplire le collettività, i consorzi; si deve cercare, con uno scambio di rappresentanze scevre d'elementi estranei, d'intendersi; ma non si può ad ogni momento fare appello al governo. Fu un errore confidarsi ciecamente per tanti anni nel suffragio ristretto; sarebbe errore più grave ridursi oggi a non pensare altra difesa che quella dei carabinieri.

Tra i popoli liberi e soprattutto degni d'esserlo, tra le Nazioni meritevoli del nome di civili, spetta ai cittadini provvedere pacificamente a sé medesimi.

La nota politica settimanale

È una nota alta — quella dell'entusiasmo col quale in tutte le città d'Italia, e più specialmente a Roma e a Napoli, la popolazione, traendo in folla numerosissima e solenne, ha salutato i nostri fratelli che recano in Cina la nostra bandiera, a dimostrare che l'Italia comprende i doveri che le impongono il nome suo, l'appartenenza alle Nazioni d'Europa, l'antica sua grandezza e l'impellente avvenire.

Dopo una lunga, ammorbante, ostinata propaganda di anime misere e di miseri cervelli, intesa a raffreddare, a spegnere nei cuori ogni fiamma d'idealità, è bello e commovente questo slancio popolare verso i propri fratelli dell'esercito, mandati a concorrere con le forze di tutti gli Stati d'Europa perchè sia nel lontano oriente fatta rispettare la causa della civiltà. I popoli, come gli uomini, non vivono di solo pane; hanno anch'essi i loro bisogni spirituali; sentono anch'essi vivissimo l'impulso che li spinge a guardare in alto, a mirare a mete lontane, ad avere un ideale.

I pensieri, gli effetti degli Italiani, tutti rivolti dolcemente in quest'ora ai baldi giovani che faranno onore al Latin sangue gentile, hanno avuta, come sempre, un interprete autorevole, sincero, efficacissimo — il nostro Re. Le parole, che egli dirigeva in Napoli ai partenti, le rivolgeva ad essi, per bocca di Lui, l'Italia; il pensiero suo riassumeva quello di tutti gli Italiani, nel suo cuore batteva quello del popolo suo.

Noi compiangiamo il ferreo destino d'un altro augusto personaggio, cadente per la tardissima età, il quale non si è, per mezzo del suo rappresentante religioso in Napoli, associato almeno una volta ad una manifestazione di elevatissimo significato, di sublime grandezza.

Non vogliamo fare al cuore di Giocchino Pecci il torto che non si sentisse muovere verso quei partenti, i quali vanno pure a difendere il nome Cristiano; ma la setta clericale, di cui egli è veramente prigioniero, ha prevalso anche questa volta sopra di lui, e gli ha sino impedito di ricordare quei difensori nella lettera con la quale ha ordinato pubbliche preghiere per quelli che da essi saranno difesi.

Non ci si accusi d'ipocrisia; non si dica che noi, a scopo di polemica, facciamo le viste d'attribuire valore a cerimonie religiose che non si conciliano con l'assoluto razionalismo che personalmente professiamo. Rivendicando alla coscienza la più larga libertà, noi non abbiamo mai disconosciuto e non disconosciamo l'importanza del fatto religioso nel consorzio sociale, non neghiamo quale conforto sia per moltissimi —

specialmente tra i più umili — la fede. Orbene; un atto solenne, che avesse mostrato ai partenti come almeno una volta il sacerdote non si teneva rabbiosamente in disparte per dispetto contro la patria, avrebbe recato conforto ai credenti, sarebbe stato accolto dagli altri con rispetto.

Gretta considerazioni temporalistiche, faziosi spiriti di parte hanno impedito tutto ciò; la politica, ed una politica della peggiore specie, ha fatto posporre, da chi meno lo doveva, cioè da' suoi rappresentanti, la religione; nè questo, sebbene sia uno dei casi più clamorosi, è il primo esempio.

Più che noi dovrebbero dolersene i credenti, i quali amano la patria, e che — a dispetto degli opposti estremi — esistono e sono numerosi; dovrebbero riflettere che la causa della fede non si avvantaggia davvero di queste iracondie; e dovrebbero adoperarsi efficacemente a farle smettere.

AVVENTURE D'UN CESENATE

alla corte di Cosimo de' Medici Granduca di Toscana

Quando il 19 di Novembre del 1557, a soli 17 anni d'età, morì la primogenita di Cosimo de' Medici, allora duca e poscia granduca di Toscana, corse voce che il padre stesso l'avesse avvelenata, avendone scoperto gl'impudichi amori con un giovine paggio, Malatesta di Leonida Malatesta di Cesena. La critica storica, anziché confermare, ha revocato in dubbio quegli amori; e il non essere il supposto seduttore stato punito di subita morte, come il costume delle corti italiane d'allora e la indole di Cosimo portavano, confermano la ragionevolezza del dubbio. Ma anche senza quell'episodio erotico, la vita del giovine Malatesta non resta di essere molto avventurosa e d'aver anzi tutta l'attrattiva d'un romanzo.

Egli era nato nel 1539 e apparteneva alla famiglia principesca, che aveva regnato a Cesena ed a Rimini, e che, sulla metà del secolo XVI, perduti da tempo i domini aviti, versava in grandi strettezze economiche. Suo padre, Leonida, che si era illustrato nelle armi al servizio di Venezia e di Firenze, viveva ritirato e misero nel castello, ora affatto distrutto, di Monte Codruzzo. Suo fratello Giacomo fu pure valente guerriero, e combatté anche contro i Turchi, dei quali cadde prigioniero, dopo aver valorosamente pugnato ed essersi coperto di gloria e di ferite; nè fu riscattato se non per intercessione di Carlo IX re di Francia. Come voto per l'ottenuta liberazione, egli consacrò alla Madonna la sua spada e il cappotto portato durante la prigionia (vogliamo credere durante i rigori dell'inverno), del quale cappotto, di stoffa rude e contadinesca, solevano, fino ai nostri giorni, i visitatori di Monte Codruzzo asportare alcuni lembi, tantochè ora non ne è rimasto più nulla.

Il giovine Malatesta aveva in sé tutto l'ardore della sua razza, della sua età, del suo paese. Mandato novenne dal padre come paggio alla corte di Cosimo de' Medici (1548), arido, fiero, ambizioso, pieno del sentimento, del lustro dell'antico suo nome e dello sdegno della sua povera fortuna, si mostrò ben presto affatto indocile. La prima avventura che gli capitò fu terribile: scherzando con un'arma da fuoco, che credeva scarica, ne fece partire il colpo ed uccise un suo compagno, Francesco di Dionisio Brivio (1), nobile lombardo. Riconosciuto che il caso era affatto fortuito, l'uccisore involontario se la cavò con pochi giorni di carcere e venticinque staffilate... posteriori.

Durante la guerra di Siena, troppo immaturo per prendervi parte, Malatesta servì coraggiosamente da messo, per recar dispiaceri fin sotto il campo nemico, con grave suo rischio, sfidato sempre con freddo coraggio. Tornato in corte, stretta amicizia con compagni non buoni, si abbandonò ad ogni sorta di vizi, sprestando la salute e facendosi debiti, che il padre non sapeva come pagare. Gli venne in soccorso la stessa consorte di Cosimo, la duchessa Eleonora di Toledo, ed il giovine poté arrolarsi tra le squadre condotte da Chiappino Vitelli marchese di Cetona, dove però non fece

(1) Della famiglia a cui appartenne la madre del nostro conte Pietro Pasolini.

buona prova. Tra le altre malefatte, la più grossa fu quella nella quale si mescolò una sera di Febbraio del 1557, in cui, con altri compagni, assalì e ferì gravemente un soldato delle bande ducali, un osso duro anche lui, se deve giudicarsi dal soprannome, che era quello di Capo di ferro.

Messo in prigione, vi languì tre anni, e la notizia di quel nuovo e atroce caso bastò ad affrettare la morte al padre suo, che, poco più che cinquantenne, finì di vivere il 17 Novembre di quell'anno e fu sepolto a Cesena nella chiesa dell'Osservanza. Giacomo, *caeterique filii moestissimi* (e perciò anche il captivo Malatesta) gli eressero una breve lapide.

Uno spagnolo, Michele Jago (curioso cognome di celebrità shakespeariana), con l'aiuto di Giovanni Cini, zio materno del Malatesta, e mediante una chiave falsa, batteva da un magnano di Monte Codruzzo, facilitò la fuga al prigioniero, anzi fuggì con lui nell'isola di Cipro, soggetta al dominio Veneto, dove si ritrovava il fratello Giacomo, già ricordato.

Ma qui Malatesta ne fece un'altra delle sue, che però fu l'ultima: attaccò briglia col luogotenente (29 Giugno 1564), il quale, aiutato da vari caporali, con molte ferite lo distese morto. Accorse troppo tardi Giacomo, e, acceso d'ira, si scagliò contro gli uccisori del fratello ed alla sua volta li passò a fil di spada.

L'aver voluto farsi giustizia da sé stesso, anziché rivolgersi ai tribunali, fece perdere a Giacomo l'autorità ond'era rivestito al servizio della repubblica veneta, e vi avrebbe forse anche rimessa la vita, se, travestito da galeotto, non si fosse posto in salvo. Potè così Giacomo prender parte ad altre azioni guerresche, compresa quella contro i Turchi già accennata, e toccare l'età di settanta anni morendo nel 1600, precisamente in tempo di giubileo, con tutte le benedizioni e assoluzioni del pontefice Clemente VIII, e venendo sepolto, come il padre, nella chiesa dell'Osservanza.

Quanto al compagno di fuga di Malatesta, cioè a Jago, arrischiatisi di capitare in Toscana nel 1563, vi fu preso e impiccato (1).

lo spigolatore.

(1) V. G. E. SALVINI — *Tragedie Medicee* — Firenze, Barbera.

LE NOSTRE SCUOLE

Ecco, raccolti sotto una sola rubrica, i risultati finali ottenutisi nelle Scuole Pubbliche, governative e comunali, al termine dell'anno accademico 1899-1900. Mancano solo i dati della R. Scuola Pratica d'Agricoltura, nella quale debbono ancora farsi gli esami.

×

R. Liceo-Ginnasio Vincenzo Monti.

Terza classe liceale; iscritti 3; licenziati senza esame Ada Vergnano e Renato Serra: presentatisi all'esame, uno.

Seconda classe; Iscritti ed esaminati 10, promossi 1.

Prima classe: Iscritti 15; promossi senza esame, Marinelli Filippo e Magni Maurizio; esaminati 13, promossi 6.

Quinta ginnasiale: Iscritti 17; licenziato senza esame Tonini Luigi; esaminati 16, promossi 5.

Quarta classe: Iscritti ed esaminati 8, promossi 6;

Terza classe: Iscritti 10, promossi senza esame, Mastri e Vesi; con esame 3.

Prima classe: Iscritti 19, promossi senza esame Marinelli, Morosini, Sutter, Vesi; con esame 7.

×

R. Scuola Tecnica Eduardo Fabbri.

Terza classe: Iscritti 28, esaminati 26 licenziati 13, di cui 4 con lode.

Seconda classe (ripartita in due sezioni): Iscritti 72, esaminati 67, promossi 20, di cui 2 con lode.

Prima classe (ripartita in due sezioni): Iscritti 61, esaminati 57, promossi 18, di cui 4 con lode.

Classi	Iscritti		Frequen- tanti		Esclusi		Promossi senza esame		Esaminati		Promossi con l'esame		Promossi con e sen- za esame		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
Scuole Urbane	I.	54	69	74	57	11	1	55	52	11	6	6	6	61	58
	II.	103	84	94	68	11	9	40	86	44	24	25	21	65	57
	III.	144	144	130	123	20	10	—	104	93	55	68	55	18	
	IV.	51	56	72	49	6	4	19	14	40	26	27	22	40	38
	V.	62	32	62	27	9	—	—	43	23	27	30	27	20	
	474	386	422	324	57	24	114	102	350	172	140	157	254	209	
	559		746		81		216		422		277		463		
Scuole Suburb.	I.	104	108	75	78	22	27	50	89	8	21	4	10	64	49
	II.	108	93	90	77	18	11	49	56	82	11	10	4	59	60
		212	201	165	155	40	38	99	96	40	82	14	14	113	109
		418		320		78		194		72		28		223	
Scuole Rurali	I.	421	836	285	222	85	55	204	158	44	31	17	9	221	167
	II.	318	201	231	145	58	21	199	108	55	34	24	10	163	118
	III.	133	77	91	58	8	5	—	99	54	31	30	61	30	
	IV.	14	12	13	9	—	—	6	5	0	3	—	8	5	
	V.	6	7	5	6	—	—	—	6	6	6	5	6	6	
	892	633	338	438	161	111	349	271	204	128	110	64	459	325	
	1625		1071		262		620		382		164		754		
Totale g.l.	2797		2137		421		1030		826		469		1409		

CESENA

Consiglio comunale — È indetta adunanza per Mercoledì prossimo 25 corr., alle ore 15.30.

Biblioteca comunale — Sono stati ultimati i lavori di adattamento delle scansioni del vecchio Archivio ad uso della sala di lettura nella Biblioteca comunale. Il lavoro è riuscito magnificamente e ne va dato merito all'Ing. Belletti che l'ha diretto ed ai bravi operai che l'hanno eseguito. La sala ha assunto un aspetto di molto decoro, ed è tale quale potrebbe con molta convenienza figurare in istituti consimili di maggiori città. Inoltre vi è aumentata la luce, vi si è dato ciò che finora può dirsi vi difettasse grandemente e cioè la ventilazione, con beneficio di tutta la Biblioteca. Mediante il sistema di armadi perfettamente chiusi, la sala può servire a doppio uso, cioè a deposito di libri (vi staranno circa seimila volumi) ed a sala di lettura.

Cominciando da lunedì prossimo 23 corr., la Biblioteca verrà chiusa al pubblico per vari giorni, allo scopo di trasportare i volumi nella nuova sala e di fare la verifica generale prescritta dal regolamento.

Una circolare opportunissima — Il Ministro di grazia e giustizia, on. Gianturco, ha testè emanata una circolare, che si prefigge di rimuovere uno degli inconvenienti più deplorati da quanti debbono, o per casualità o per ufficio, avere a che fare coi tribunali. Accadeva spessissimo fin qui che da coloro i quali hanno il compito di fissare le udienze e distribuire le cause, penali e civili, nelle varie ore della giornata, testimoni, periti, avvocati fossero avvertiti di trovarsi presenti nell'aula del Tribunale, poniamo, alle ore nove del mattino, e che poi, per deplorevole indifferenza e negligenza dei giudici, o per altre cagioni, dovessero trattenersi fino a tarda sera e magari esser invitati a ritornare uno o due giorni dopo. Pazienza — fino ad un certo punto — per gli avvocati, che, dopo tutto, frequentano i tribunali per mestiere; ma tutte quelle altre persone, che hanno ben altre e ben diverse occupazioni, e ne sono distolte per rendere testimonianza spesso su cose affatto insulse, perchè debbono essere strappate alle loro cure ordinarie oltre il tempo strettamente necessario?

Il prestarsi a facilitare il compito della giustizia è certamente uno dei precipi doveri del cittadino; ma è anche dovere dei pubblici funzionari non recare ai privati impacci, disturbi, danni, che si potrebbero risparmiare o limitare.

Pare che certi signori magistrati non abbiano nemmeno il più remoto sospetto che il tempo valga qualche cosa per gli altri. E il male è tanto più grave quando si tratta d'una provincia come la nostra, con capoluoghi di Circondario d'impor-

tanza pari a quello della provincia medesima, e con tribunali posti all'estremità della provincia stessa; cosicchè questi ritardi ingiustificati, cervelotici, capricciosi fanno spesso perdere i treni di ritorno, e spendere inutilmente un'intera giornata.

Ora il Ministro Gianturco vuole, e giustamente, che questo abuso cessi; vuole che nei tribunali s'introduca una buona volta il sistema della più stretta esattezza d'orario; e noi non possiamo che far plauso alle sue buone disposizioni; augurando che non restino lettera morta.

Cesinati in Cina — Riserbandoci di comunicare al pubblico i nomi di quegli altri soldati cesinati che si trovino fra le truppe spedite in Cina, e per i quali abbiamo iniziate le opportune indagini, segnaliamo intanto quello dell'unico, per ora, di cui abbiamo notizia; ed è *Merloni Urbano* di Giovanni e di Caporali Virginia, appartenente alla classe 1879, iscritto al 5.º Bersagliere (N. 7431 di matricola). La sua famiglia abita a Ronta N. 8, casa Morandi Claudio.

Nuovo laureato — Facciamo i più sinceri rallegramenti all'amico nostro carissimo Carlo Baronio, testè laureator in legge all'Università di Bologna.

Sport — Leggiamo nella *Gazzetta dello Sport* del 16 corr.: « Anche quest'anno, l'Unione Ippica Italiana pel trotto ha nominato, a surrogare lo starter-handicapper sig. P. Valvassura, il proprio socio fondatore sig. *Giuseppe Moreschini* di Cesena. Perciò ad Ancona (2-5 Aprile), ad Ascoli (7-8), a Giulianova (12-15), a Senigallia (19-28) ed altrove il sig. Moreschini avrà modo di mostrare la sua competenza nel trotting, ed acquistarsi sempre più simpatie per la sua equità ed intelligenza. All'amico nostro rallegramenti sinceri per la difficile, delicata ed onorifica carica ricevuta. »

L'Italia nel secolo XIX — È uscita l'undecima dispensa di questa interessantissima pubblicazione di Alfredo Comandini. Va fino al 25 Marzo 1813, ed è ricchissima di magnifiche incisioni e di curiose notizie.

Tassa focatico — Il Sindaco rende noto che il ruolo dei contribuenti alla tassa focatico per l'anno 1900, reso esecutivo dalla competente autorità governativa, trovasi depositato nell'ufficio di Ragioneria Comunale, ove gl'interessati potranno prenderne cognizione entro cinque giorni decorribili da oggi, nelle ore d'ufficio.

La riscossione della tassa si farà in due rate alla scadenza della quarta e quinta rata bimestrale delle imposte dirette.

Da oggi gli iscritti nel ruolo sono legalmente costituiti debitori delle somme da ognuno di essi applicate, ed è loro obbligo di pagarle alle fissate scadenze avvertendosi che questa tassa gode al pari delle imposte dei privilegi fiscali accordati dalla legge contro i morosi al pagamento.

Nuove maestre — Alla R. Scuola Normale di Ravenna hanno conseguito il diploma di maestre di grado superiore le signorine Ida Gironi e Jesse Lugaresi.

Banda municipale — Programma da eseguirsi oggi, Domenica 22, alle ore 20.30, in piazza V. E.:

1. Marcia — Umberto I. — Gostinelli
2. Sinfonia — Virtus — Masacci
3. Fantasia — Roberto il diavolo — Meyerber
4. Valzer — Sempre o mai — Waldteufel
5. Atto quato — Ernani — Verdi
6. Galop — Fuoco — Tarditi.

Stato Civile — Dal 13 al 19 Luglio 1900:

NATI 26 — Leg. m. 7 f. 8 - Illeg. m. 2 f. 8 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 6 — (a domic.) Seoni Antonia a. 84 mas. ved. di P. Abbadese — Moles Carolina a. 52 mas. coniug. di S. Martino — Bertaccini Anastasio a. 80 mas. coniug. di Cesena — Amadori Rosa a. 82 mas. ved. di Luzzana — Rassi Agostino a. 59 col. coniug. di Ronta — (osped.) Benedetti Eletra a. 13 poss. nub. di S. Vittore

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

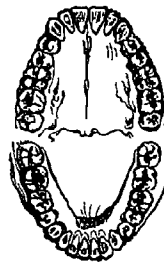
RINGRAZIAMENTO.

Cesena, 21 Luglio 900.

L'Avv. ALFREDO PRATI rende pubblicamente le più sincere attestazioni di merito ed i rin-

graziamento più vivi al bravissimo Veterinario sig. Dott. ORAZIO URBINATI, il quale, con singolare maestria e con felice successo, compì stupendamente una difficilissima operazione sopra una vacca, mediante estrazione di un feto a termine, con doppia mostruosità (*Dicephalus bicollis*).

Il fiaccheraio ROSSI FILIPPO (detto Bucin) & C. avvisa la sua rispettabile clientela di avere trasferito il suo domicilio in CONTRADA ALMERICI N. 3.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irrimediabili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

Da affittare - Vasto magazzino in via Chiaramonti N. 3.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.
Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

GIUSEPPE BIRIBANTI
Studio Agricolo Commerciale - Rapp. Agrarie
C E S E N A

MAGAZZINI
Vicino Scalo Ferrovia
Via Strinati
—
STUDIO
Via Strinati
—
Perfosfati Minerali — Perfosfati d'Ossa — Perfosfati concentrati — Nitrato di Soda — Solfato Ammonico — Solfato Potassa — Cloruro Potassa — Scorie Thomas — Solfato Rame — Solfato semplice — Solfato Ramato — Solfato di Ferro — Semi Selezionati — Grano di Rieti, ecc., ecc.

CAFFETTIERI
LIQUORISTI-DROGHIERI
ecc. possono guadagnare l'80 0/0 fabbricandosi i Liquori mercè gli Estratti concentrati del Premiato Laboratorio Chimico Orosi - MILANO — Chiedere Catalogo illustrato.

EMULSIONE SCACCHI ved. 4 p.

